

## EMERGENZA INCENDI

## IL REPORTAGE

## Lamiere e rabbia: il Day after di Peschici

Risveglio dopo l'inferno: camping distrutti, ettari di bosco disintegrati. «Non abbiamo più niente»

■ di Massimo Solani inviato a Peschici (Foggia)

**IL GIORNO DOPO** Il trabucco in legno è ancora lì sospeso sulle onde, immobile. È alle sue spalle che martedì mattina si è scatenato l'inferno di fuoco che ha ucciso due persone

(Romano Fasanella e sua sorella Carmela) e violentato fino alla morte le pinete che

circondano Peschici e colorano il Gargano. Ma ora, fra il verde della Foresta Umbra e le infinite sfumature di verde del mare, è il grigio della terra bruciata e del fumo che ancora si solleva dai mozziconi di alberi a dominare la scena. Nel parcheggio dietro al trabucco e a ciò che resta del ristorante omonimo decine di carcasse di auto scottano ancora fra colate di alluminio fuso e solidificatosi a terra e vetri in frantumi. La strada a tornanti che scende fra le colline fino alla spiaggia e ai due camping di San Nicola andati completamente distrutti (altre sei strutture sono inagibili) è ancora chiusa e controllata a vista dai carabinieri. Per arrivare a ciò che resta dei campeggi, di primo mattino, saliamo su uno dei tanti fuoristrada della Protezione Civile che fanno la spola fra questi paesaggi ormai marziani e i punti di raccolta in cui gli sfollati hanno passato la notte. Assieme ad una coppia di turisti tedeschi scappati alle fiamme via mare e ora appesi alla speranza che il fuoco abbia risparmiato il loro camper. Non è così, purtroppo, e dove prima c'era una veranda con materassini e costumi messi a stendere resta solo un cumulo di macerie e lamiere contorte. «Abbiamo perso tutto quello che avevamo - singhiozza la donna - ci resta soltanto quello che avevamo addosso quando siamo corsi verso la spiaggia per allontanarci da quel fuoco che scendeva dalle colline velocissimo». Piangono, e come loro piangono decine di altri turisti che tornati qui hanno trovato ad attenderli una devastazione inimmaginabile. Tutt'intorno macerie e sbuffi di fumo fra qualche tenda rimasta miracolosamente in piedi e soltanto lambita dalla distruzione. Che invece non ha risparmiato nemmeno gli ombrelloni in spiaggia, fra i giochi dei bambini abbandonati nella fuga, e le macchine che qualcuno ha provato a mettere al riparo dal fuoco lanciandole in corsa sulla sabbia, fino ad arenarsi fra le sdraio rovesciate. Un fuoco affamato che, sulle ali di uno scirocco violento, su in paese è addirittura penetrato nel camposanto scoprendo due sepolture e riportando alla luce le bare.

Quando il sole è già alto, nella scuola media di Peschici dove circa duecento persone hanno passato la notte si organizzano gli autobus per tornare indietro. Una chiamata, un destino. «È arrivata la comunicazione del questore - spiega uno dei responsabili della Protezione Civile - si può rientrare al campeggio Manacore, non ci sono danni. Gli ospiti del San Nicola restino qui, è andato tutto distrutto. Sarete presto messi in condizioni di tornare a casa, avrete vestiti, cibo e un mezzo di trasporto». Qualcuno pian-



Ore 10,15  
I carabinieri segnalano le prime emergenze alla Forestale



Ore 11,19  
Prima segnalazione ricevuta alla Protezione Civile



Ore 11,30  
Richiesta di intervento aereo da parte della Forestale



Ore 12,30  
Secondo Bertolaso a quest'ora un Ericson S64 è già sul posto



Ore 15,00  
Secondo il sindaco di Peschici è a quest'ora che arrivano gli elicotteri



Il San Nicola camping di Peschici distrutto dall'incendio. Foto di Tony Vece/Ansa



■ inviato a Peschici (Foggia)

**NON UNA**, ma due inchieste. Le ha aperte entrambe il procuratore della Repubblica di Lucera Massimo Lucianetti che indaga sui roghi che hanno sconvolto Peschici e il Gargano. La prima (con l'ipotesi di reato di incendio e omicidio doloso a carico di ignoti) servirà a stabilire le dinamiche che hanno scatenato l'inferno sulle colline del Parco Nazionale e se ci sia stata una regia dietro al divampare del fuoco e al suo spaventoso

estendersi. La seconda, invece, dovrà far luce sui ritardi nei soccorsi denunciati sia dai bagnanti che dal sindaco di Peschici Franco Tavaglione. Il quale, nel frattempo, deve difendersi dalle accuse del capo della Protezione Civile Bertolaso che, nel fuoco delle polemiche per i ritardi nei soccorsi, ha accusato il Comune di non essersi dotato del piano d'emergenza antincendio e ha insistito sul fatto che «i soccorsi sono arrivati in tempo, il primo elicottero è giunto in 40 minuti». Ieri, intanto, Lucianetti ha incontrato i responsabili locali di Guardia Forestale e Vigili del Fuoco per

bus può tornare alla vacanza, chi resta a terra aspetterà altri mezzi che li riporteranno a casa. Partiti per il Gargano carichi di entusiasmo ora tornano leggeri, senza più nulla. Molti di loro, intanto, in mattinata hanno raggiunto a piedi il Municipio di Peschici dove i carabinieri hanno allestito un

punto di raccolta per le denunce di quelli a cui il fuoco ha portato via qualcosa. A chi una macchina, a chi una roulotte. Ad alcuni tutte e due. Ragazzi pazienti aiutano gli stranieri cercando di tradurre la burocrazia di un verbale. «Ma chi mi risarcirà?», chiede uno di loro che lavorava come cameriere

in uno dei bar trasformati in scheletri dalle fiamme. «Proprio non lo so - risponde allargando le braccia un militare - il governo, il comune, l'assicurazione...». Due bambini danesi giocano fa le sedie della sala consiliare mentre i genitori aspettano in fila il proprio turno. Hanno passato la notte nel-

la scuola (dei quasi quattromila sfollati di martedì la maggior parte è stata dirottata a Vieste e San Giovanni Rotondo) e come tutti gli altri sono arrivati spaventati, hanno atteso l'arrivo di brandine e sono finiti a dormire per terra o quasi in una atmosfera dimessa fattasi paradossalmente più leggera col passare delle ore. Nella condivisione di una tragedia diventata, un sorriso alla volta, umana compartecipazione. «Se molti di noi sono salvi e adesso possono tornare a casa - spiega uno dei ragazzi dell'animazione del campeggio di Manacore - è grazie all'intervento degli abitanti di Peschici. Eravamo lì in spiaggia, terrorizzati, e in pochi minuti sono arrivate decine di imbarcazioni private ad aiutarci. Pescherecci, gommoni e motoscafi che hanno fatto la spola fra la baia e il porto. Senza il loro intervento saremmo rimasti per ore fra le fiamme e l'acqua, in mezzo al fumo, ad attendere i soccorsi "ufficiali"».

Sulle loro teste volteggiano ancora gli elicotteri e dal campo sportivo file di mezzi dei vigili del fuoco si inerpicano sui tornanti per correre incontro agli ultimi roghi rimasti. A sera saranno stati tutti spenti e Peschici potrà finalmente iniziare a contarsi le ferite, come accade già alla fine degli anni 50 (quando le fiamme divorarono sempre la baia di San Nicola) e ancora nel 1992. Quello che l'acqua non spegne, invece, è la rabbia: «Bastardi - ringhia una vecchina in dialetto stretto - maledetti voi che ci avete fatto tutto questo».

**L'INTERVISTA** Il sindaco di Peschici attacca anche gli ambientalisti: «Preferiscono i boschi trascurati...»

## «Un elicottero solo e dopo quattro ore...»

■ inviato a Peschici (Foggia)

Ha il volto tirato e piccole rughe di stanchezza attorno agli occhi Franco Tavaglione, da dieci anni sindaco di centrodestra di Peschici. «Non dormo da trentasei ore - spiega in lacrime - e da quando è scoppiato l'inferno non ho mai smesso di correre, nemmeno un attimo. Ma adesso bisogna solo dare assistenza a chi ne ha bisogno, E sono tanti, mi creda...». Anche per questo motivo nel suo ufficio i telefoni squillano di continuo. Dall'altro lato persone preoccupate per la sor-

te dei propri familiari e alla ricerca di ogni informazione utile. «Abbiamo istituito un numero verde - spiega il sindaco - e censito tutti coloro a cui abbiamo prestato assistenza. In questo modo possiamo rassicurare tutti sullo stato di salute dei propri cari e sul loro alloggio proprio nella zona». **Sindaco, il giorno dopo lei però non cambia idea: i soccorsi sono arrivati davvero in ritardo?** «Non voglio fare polemiche, ma è un dato di fatto. Il primo

elicottero è arrivato qui soltanto quattro ore dopo l'allarme. E non è che dopo ne siano arrivati molti altri. Senza l'intervento volontario della gente di Peschici sarebbe andata molto peggio». **Durante le operazioni di soccorso lei ha ripetuto più volte la sua convinzione che dietro ai roghi ci sia la mano di qualcuno.** «Non voglio azzardare ipotesi, le inchieste le fanno altri. Ma cinque focolai, o forse anche di più, non si accendono per auto-combustione, quasi contemporaneamente e a distanze anche

molto grandi fra di loro. Io ci vedo una regia... un disegno criminale». **Però ne ha anche per gli ambientalisti, vero?** «Intendiamoci, io stesso mi considero un ambientalista. Solo che c'è chi vorrebbe che il sottobosco fosse adeguatamente pulito e mantenuto e chi invece è dell'idea che in certe aree non ci debba essere alcun intervento dell'uomo. Io dico che i secondi dovrebbero riflettere su questa catastrofe e chiedersi se operando in altro modo in futuro si potrà evitare che succeda ancora». **ma.so.**

## Soccorsi sotto accusa, indaga la procura

Pochi dubbi sul «dolo» delle fiamme, partite da una zona a sud del paese

fare un primo punto su quanto accaduto. E l'impressione è che ben pochi ormai siano i dubbi sull'origine dolosa dei roghi. Che secondo una prima ricostruzione, sarebbero partiti da una zona a sud del paese, lungo la strada nazionale, per poi divorare migliaia di ettari di pineta. Gli uomini del nucleo investigativo antincendio boschivo della Forestale in queste ore stanno svolgendo le prime rilevazioni e secondo alcune indiscrezioni i roghi originari sarebbero stati addirittura cinque, divampati a pochissimo tempo di distanza e in zone lontane fra di loro. In due di queste, inoltre, sarebbero state rinvenute delle tracce che lascerebbero intendere che all'origine delle

fiamme ci sia la mano dell'uomo. Oggi, intanto, a Lucera si terrà un nuovo vertice in Procura e il pg Lucianetti avrà a disposizione nuovi elementi per le sue inchieste. Ma se quella dell'incendio doloso sembra ormai l'ipotesi più accreditata (anche se non l'unica, va detto) resta ancora avvolta nel mistero.

**La difesa di Bertolaso**  
«Il primo elicottero è arrivato in 40 minuti»  
Legambiente: «Si fa spazio al cemento...»

ro la causa che avrebbe spinto uno o più piromani a dare alle fiamme questo angolo di paradiso. «Assistiamo da anni a veri e propri inni all'abusivismo e a permessi edificatori al limite della legalità - denunciava ieri Legambiente Puglia - questo atteggiamento spinge ad una idea di un Ente Parco "debole" e all'idea che incendiando ettari di terreno si faccia spazio con facilità al cemento». «Qua - accusa il proprietario di uno dei camping distrutti - vogliono costringerci a vendere tutto...». Ma il sospetto che dietro ai roghi possano esserci gli interessi della criminalità organizzata sembrerebbe avvalorato da una sequenza di eventi a dir poco inquietante. Nel-

le ultime due settimane, infatti, le fiamme sono divampate in addirittura cinque aree protette della Regione Puglia (Manduria, Bosco dell'Incoronata, Lesina, Lama Balice e infine Gargano) e sono in molti a leggere dietro a questa escalation un attacco diretto alle politiche "ambientaliste" della giunta del Presidente della Puglia Nichi Vendola. Che dal canto suo non ha dubbi: «Dobbiamo porre attenzione - ha detto - al problema della tenaglia criminale. Il racconto degli elicotteristi sulla dinamica dei fuochi è davvero impressionante: c'era una geometrica potenza del fuoco, c'era il disegno di un quadrangolo del fuoco, Peschici, Vieste, Lesina e Mattinata». **ma.so.**